CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 4 - Lunedì 6 FEBBRAIO 2023

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1675672409 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Belle arti, paesaggio e archeologia: il Mic "snobba" il Sannio

▶La programmazione triennale dei lavori per il 2023 inserisce solo San Salvatore

▶Scomparsi interventi prima previsti per l'Arco di Traiano e il "San Felice"



L'ATTESA Arco di Traiano: escono dall'agenda i 150mila euro per pulire le superfici lapidee; a sinistra l'Annunziata di Airola

LA DELUSIONE

Paolo Bocchino

Solo qualche spicciolo, e da dividere con le altre sedi della Soprintendenza. È un magrissimo bottino quello portato a casa dal Sannio nell'ambito della Programmazione triennale lavori 2023/25 del ministero della Cultura. Un cartellone che stanzia per il 2023, in ambito nazionale, 52.224.196 euro, dei quali 4.261.008 per la Campania. Cascata di fondi che arriverà soltanto in minima parte in provincia di Benevento. Scorrendo l'elenco degli interventi per il 2023 adottato con il decreto 46 dal ministro Gennaro Sangiuliano il 31 gennaio, le uniche tracce sannite si rinvengono nei settori archeologia e belle arti. Ma in entrambi i casi si tratta di qualche briciola. Potrà beneficiare di risorse il patrimonio archeologico di San Salvatore Telesino, che dovrà però spartirsi i 140mila euro assegnati dal dicastero con Caserta, Calvi Risorta, Mondragone, Sessa Aurunca, Santa Maria Capua Vetere, Capua. Non c'è altro al capitolo archeologia, dove pure la provincia di Benevento avrebbe potuto ambire a ben altri riconoscimenti. Sparito dalla lista, solo per fare un esempio, il promesso finanziamento da 150mila euro per la pulizia conservativa delle superfici lapidee dell'Arco di Traiano che invece figurava nella programmazione 2021/23. Impegno dapprima slittato, quindi del tutto cassato, malgrado il progetto ad hoc stilato dagli uffici beneventani della Soprintendenza. Va detto che il bilancio, alla voce archeologia, non sorride molto alla Campania tutta. Gli unici stanziamenti che giungeranno nel 2023 andranno al Parco archeologico di Pausilypon a Napoli (140mila euro), alla villa romana di Baronissi (150mila), alle mura romane di Nola (100mila). A Nola altri 20mila euro per il restauro del monumento funerario.



NON PERVENUTI I FONDI PER L'ANNUNZIATA DI AIROLA O LE TERME DELL'ANTICA TELESIA NIENTE PER ARCHIVI, BIBLIOTECHE E MUSEI

Non va granché meglio sul versante Belle arti e paesaggio. Premiati 11 interventi in Campania. Ma solo 150mila euro dei 1.613.991 euro assegnati alla regione lambiranno il Sannio. Sono quelli messi a disposizione della Soprintendenza di Caserta e Benevento per lavori di manutenzione e messa in sicurezza delle sedi ministeriali nelle due province. In Campania invece Napoli fa la parte del leone incassando 150mila euro per il restauro di Port'Alba, 350mila per gli affreschi di caserma Podgora, 400mila per la chiesa Santa Maria del Rosario. Fondi anche ad Avellino grazie agli 86.991 euro attribuiti al complesso dell'ex carcere borbonico. Opere importanti, ma almeno quanto il complesso beneventano di Santa Sofia che non compare in elenco malgrado le note problematiche strutturali. Figura in lista, ma con finanziamento (103.686 euro) rimandato alle prossime annualità, il restauro del castello baronale di Puglianello. Zero euro per il Sannio, infine, anche alle voci Biblioteche, Musei e Archivi.

IL PRECEDENTE

Il bilancio appare ancor più avvilente se si considera che dalla pianificazione dei lavori del ministero sono del tutto scomparsi interventi "sanniti" invece presenti nella programmazione dello scorso anno. È il caso dei 200mila euro che erano stati previsti tra il 2023 e il 2024 per l'anfiteatro romano di via Munazio Planco e l'ex convento San Felice, sede degli uffici beneventani della Soprintendenza e casa del babydinosauro Ciro. Non c'è più traccia nemmeno dei 200mila euro prima impegnati per l'anfiteatro romano e le terme di Teseo dell'antica Telesia a San Salvatore Telesino, né dei 250mila euro che avrebbero dovuto riportare a nuovo splendore il ponte romano delle Chianche di Buonalbergo, snodo della via Appia. Nel comparto belle arti e paesaggio, risultano di fatto definanziati gli interventi di manutenzione (180mila euro) dei depositi archeologici del San Felice in città, ove sono collocati reperti di pregio in attesa di adeguata esposizione. La sede cittadina della Soprintendenza dovrà fare a meno anche dei 310mila euro precedentemente programmati per lavori di manutenzione dell'ala nord e del corpo centrale della struttura. Nessuna traccia anche dei 330.225 euro per il restauro della pregevole facciata vanvitelliana dell'Annunziata di Airola, che facevano parte dello schema degli interventi lo scorso anno e non più riproposti, così come i 300mila euro che avrebbero dovuto garantire la messa in sicurezza del campanile della chiesa dell'Annunziata di Limatola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maltempo

Teatro Romano, il vento abbatte un albero: chiusura anticipata ma bilancio positivo

Ieri anche nel Sannio si è rinnovato l'appuntamento con "domenicalmuseo", l'iniziativa che consente di visitare gratuitamente musei e parchi archeologici statali ogni prima domenica del mese. A Benevento nonostante il forte (e gelido) vento che ha indotto il sindaco Mastella a chiudere dalle 14 di ieri fino alla mezzanotte di oggi Villa comunale, parchi cittadini e cimitero, il numero dei visitatori alla rete museale provinciale è stato in linea con quello normalmente registrato nel periodo invernale, toccando le 50 unità. E anche il sito del Teatro Romano conferma il suo trend positivo di affluenza. Già nella prima domenica di gennaio c'erano stati ben 544 visitatori, confermando un'ottima partenza per una stagione di straordinaria ripresa. Ieri mattina il sito è stato aperto solo dalle 9 alle 11.30, registrando comunque un'affluenza di 49 visitatori. «Per motivi di sicurezza legati all'allerta meteo il teatro è stato chiuso in anticipo: il forte vento, infatti, ha fatto cadere uno dei due alberi attigui all'ufficio che ospita il personale. Ma i 49 visitatori tra cui anche alcuni stranieri, nonostante il tempo non proprio invitante - ha detto Ferdinando Creta, delegato della direzione dell'area archeologica - confermano il trend positivo di visite iniziato con 1800 visitatori anel mese di gennaio. Ora in relazione all'epidosio che si è verificato valuteremo la possibilità di mettere in sicurezza l'area, comunque va evidenziato che non ci sono stati danni».



Roberta Mazzacane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere del Recovery



(C) Ced Digital e Servizi | 1675672356 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rifiuti, Lazio e Campania restano senza risorse Pnrr

▶Rapporto Cdp: «I fondi per gli impianti non sono andati dove servivano di più»

▶«I termovalorizzatori sono decisivi per limitare il ricorso alle discariche»

GLI INVESTIMENTI

ROMA Lazio e Campania senza fondi Pnrr per il trattamento dei rifiuti, in un'Italia che si conferma a più velocità anche in questo fondamentale settore. I divari territoriali sono ampi e penalizzano in particolare i cittadini del Centro-Sud: ma il piano nazionale di ripresa e resilienza, che poteva essere lo strumento quanto meno per accorciare le distanze, è stato in parte un'occasione mancata: le Regioni con il maggior fabbisogno di impianti per gestire i rifiuti da raccolta differenziata, ovvero il Lazio e la Campania, sono tra quelle che non hanno ottenuto finanziamenti, a causa dell'esaurimento del plafond disponibile. La panoramica delle disparità regionali, insieme ad alcune proposte per invertire la tendenza, è contenuta in uno studio realizzato dagli analisti di Cassa Depositi e Prestiti, coordinati da Andrea Montanino e Simona Camerano. Il documento (che per quanto riguarda opinioni espresse e conclusioni non impegna la responsabilità di Cdp) raccoglie ed elabora una grande mole di dati soffermandosi su tutte le fasi del ciclo. E in questa chiave evidenzia come la termovalorizzazione non rappresenti un disincentivo alla raccolta differenziata, restando anzi una tecnologia indispensabile per ridurre al minimo il ricorso alle discariche.

ORA MOLTI COMUNI STANNO CERCANDO DI FINANZIARE LE STRUTTURE RICORRENDO AD ALTRE FONTI

MAGGIORI COSTI

Un significativo indicatore della diseguaglianza è rappresentato dalla percentuale di rifiuti che ogni Regione porta fuori dai propri confini. Campania e Lazio sono largamente in testa, seguiti dalla Toscana. E i loro camion prendono prevalentemente la strada non delle Regioni limitrofe ma di quelle più lontane. Un'anomalia che ricade sugli utenti finali sotto forma di maggiori costi. Servirebbero più impianti e meglio distribuiti, visto che attualmente il 65% della capacità di trattamento per il recupero della frazione organica si concentra al Nord, mentre nelle aree del Centro si arriva a gestire la metà della raccolta di questo tipo. Il Pnrr doveva affrontare questo nodo e ha iniziato a farlo, ma con risultati al momento insufficienti. Complessivamente alla filiera dei rifiuti sono dedicati oltre 2 miliardi: dentro ci sono anche i fondi per la realizzazione di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti da raccolta differenziata. Al Centro-Sud è riservato il 60 per cento della dotazione finanziaria per questa voce. Ma, come è spiegato nello studio, le risorse tendono a concentrarsi in poche Regioni: le disponibilità si sono esaurite rapidamente anche a causa dell'alto valore medio dei singoli progetti. Circa il 21 per cento dei fondi è andato alla Sicilia e il 14 all'Abruzzo. A bocca asciutta sono rimaste Lazio e Campania (a quest'ultima in realtà è arrivato uno striminzito 1 per cento) che avevano presentato rispettivamente 99 e 49 progetti ritenuti comunque idonei; per colmare questa lacuna servirebbero quindi ulteriori risorse.

Percentuale di rifiuti organici conferiti fuori regione



Anno 2021
Fonte: elaborazione CDP su dati ISPRA

Withub

Il Pnrr invece non finanzia impianti di recupero energetico, ma anche su questo specifico terreno le disparità territoriali sono forti. Nelle Regioni settentrionali è concentrato il 70 per cento delle strutture, mentre nei territori dove gli impianti proprio non ci sono (Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Sicilia) il livello di conferimento in discarica risulta particolarmente alto. La stima degli analisti di Cdp è che il fabbisogno impiantistico per il recupero energetico necessario a centrare i target europei sul ricorso alle discariche sia di 2,8 milioni di tonnellate: i maggiori fabbisogni sono in Sicilia, Veneto e Lazio (quest'ultima con oltre 460 mila tonnellate).

Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, alla testa di una pattuglia di colleghi, in tempi non sospetti, segnalò al governo che i criteri scelti dalla Ue per l'erogazione dei fondi del Pnrr avrebbero penalizzato i centri più grandi, dove c'è maggiore deficit di impianti per il trattamento di rifiuti in ottica di economia circolare. E così è andata. Complici la mancanza totale di risorse rispetto alle richieste o un punteggio dei progetti mediamente più basso, il Lazio non si è visto finanziare nessuno dei 99 piani presentati, anche se tutti sono stati definiti ammissibili. Il Campidoglio e le altre amministrazioni coinvolte (Fiumicino, Rieti, Patrica, Castelnuovo di Porto, Velletri e Riano) da mesi premono sul ministero dell'Ambiente per trovare risorse alternative. Il ministro Gilberto Pichetto ha dato mandato ai suoi dirigenti, per ora senza risultato, di individuarle. Allo stesso modo, il ministero per gli Affari regionali e per la Coesione, Raffaele Fitto sta valutando se questo dossier può rientrare nel più generale piano per chiedere all'Europa di rimodulare i fondi del Pnrr.

FONDI PROPRI

Ai Comuni, quindi, non è restato che usare fondi propri. Roma, per esempio, utilizzerà i 160 milioni del Piano per le città metropolitane per finanziare la costruzione di due biogestori (a Cesano e Casal Selce), due piattaforme di selezione per plastica e carta (a Ponte Malnone e Rocca Cencia Carta) e dieci centri di raccolta. E - mentre «vanno avanti le interlocuzioni con il ministero» - si guarda ai fondi del Gse per la produzione di energia alternativa, visto che i biodigestori captano metano dall'organico. Fiumicino si affiderà alla finanza di progetto per trovare 40 milioni di euro per realizzare un suo biodigestore, Rieti guarda ai fondi per la ricostruzione post sisma per il suo selezionatore di carta e plastica (valore 15 milioni), Velletri, invece, ha chiama raccolta i centri vicini per avere un impianto di compostaggio.

Luca Cifoni
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05-FEB-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: nel 2023 non vedo recessione

Congresso Assiom Forex

Il Governatore: aspettative d'inflazione in calo, serve equilibrio sul rialzo tassi

Il leader di Confindustria: ora riforme e investimenti Dalle banche cauta fiducia

Cauto ottimismo del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sulle prospettive dell'economia, dopo le decisioni della Bce, nel delicato equilibrio tra contenimento dei prezzi e rischio recessione. Per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «non ci sono i numeri per parlare di recessione» a condizione che non ci sia una nuova fiammata dell'energia, che si addotti una corretta politica industriale e si affronti la transizione a livello europeo. Dalle banche più fiducia che in passato.

—*Servizi a pagina 2-3*

Bonomi: «2023 positivo, non vedo recessione Ora riforme e investimenti»

Confindustria. Il presidente: «Inflazione in calo nella seconda parte dell'anno Occorrono interventi di politica industriale, affrontare le sfide della transizione»

Nicoletta Picchio

«Vediamo un 2023 positivo, Confindustria è stata la prima a dire che le previsioni non sono così negative come si pensava». Per il presidente, Carlo Bonomi, «non ci sono i numeri per parlare di recessione». Ma occorrono tre condizioni: che non arrivi una nuova fiammata del costo dell'energia, si facciano gli interventi giusti di politica industriale, si affrontino le sfide della transizione a livello europeo. E anche sull'inflazione l'attesa è di una discesa «molto importante» a partire da settembre, nella seconda metà dell'anno, «perché scontiamo il picco del gas di agosto 2022».

Per il presidente di Confindustria ci sono altri due elementi determinanti per la crescita del paese: attuare le riforme previste dal Pnrr e il rilancio degli investimenti. Temi che Bonomi ha affrontato in un'ampia intervista faccia a faccia con il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, al 29° congresso Assiom Forex, prima della tavola rotonda organizzata dall'agenzia di stampa Radiocor Il Sole 24 Ore. Dalle previsioni congiunturali agli scenari internazionali, dalla sostenibilità all'eventuale rischio credit crunch: mezz'ora di domande ad ampio raggio sulle prospettive dell'Italia e dell'Europa.

E' a livello europeo che occorre dare una risposta alla «sfida di competitività su Industria 5.0» che arriva dagli Usa, con l'Inflaction Reduction Act, e dalla Cina. L'industria è l'asset fondamentale, in Europa e in Italia: «lo dicono i numeri. I rimbalzi del 2015, del 2017, del post pandemia e del post shock energetico sono dovuti all'industria manifatturiera. Se hai un asset del paese, devi investire su quello: ci sono problemi esogeni che creano incertezza, chiediamo al governo di puntare sugli investimenti, la competitività è fondamentale per il futuro del paese e della Ue».

Dal Pnrr arriverà una quota importante di risorse, 200 miliardi: «è importante che gli investimenti vengano messi a terra, il Pnrr doveva essere un boost dopo la pandemia, in Italia però per fare un'opera pubblica superiore a 100 milioni ci mettiamo più di 15 anni». Sono quindi le riforme, per il presidente di Confindustria, la parte più importante del piano: azioni che il paese aspetta da decenni e che vanno fatte per rendere l'Italia efficiente, moderna e inclusiva. Pnrr e investimenti, come aveva sottolineato anche il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto in mattinata, passaggio che Bonomi ha rilanciato in un tweet. Il presidente di Confindustria si è richiamato al Governatore nella sua analisi sull'inflazione: «la nostra, a differenza di quella americana, è importata. Se si guarda all'inflazione al netto dei costi dell'energia e degli alimentari, il tasso è poco più alto del 5 per cento. Noi stimiamo che possa calare in modo importante da settembre anche tenendo conto anche di questi costi».

La Bce sta alzando i tassi di interesse: «qualcuno si era illuso di poter vivere con tassi negativi, il che è impensabile. Se un'azienda è sana un tasso del 3% non credo sia un problema. Piuttosto la Bce sulla comunicazione potrebbe migliorare: quello che spaventa è l'idea che tutti gli Stati vivano nella stessa situazione. Il Governatore Visco l'ha fatto percepire: non si può pensare di fare una politica monetaria uguale per tutti». Ad una domanda su una possibile stretta creditizia, Bonomi ha risposto di non percepirne il rischio: «il sistema è liquido, se c'è una politica industriale che sostiene gli



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

investimenti non vedo problemi».

Legata alla competitività è la transizione ambientale: ineludibile, per Bonomi, ma va affrontata tenendo conto anche dei tempi, degli impatti sociali ed economici, perché il pericolo è di perdere intere filiere e milioni di posti di lavoro. L'Europa, ha detto, è venuta meno al principio di neutralità tecnologica. Come nel caso dell'indicazione al riuso invece del riciclo: motivo? «c'è un nome, Timmermans (commissario Ue per il Green deal, ndr). Una scelta che ci mette fuori mercato, in un settore, il riciclo, dove siamo secondi al mondo». Inoltre «bisogna anche riflettere su cosa intendiamo per sostenibilità, per esempio una batteria del telefonino è composta da litio e da ossido di cobalto, che viene dal Congo, scavato da bambini 12 ore al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 miliardi

IL BONUS PNRR

Per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi «è importante che gli investimenti siano messi a terra, il Pnrr doveva essere un boost post pandemia»



Assiom Forex. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'economia più ottimista: «La fiducia è tornata ma avanti con prudenza»

L'INCERTEZZA
Melzi d'Eril: «I dati sono cambiati molte volte durante l'ultimo anno e non sono mancate sorprese»

LA VIA DA SEGUIRE
Parzani: «Bisogna concentrare tutto ciò che serve a supporto di imprese, banche, Borsa e italiani»

Il dibattito

Castagna: «Tra le imprese c'è grande energia e voglia d'investire»

Maximilian Cellino

Si respirava un certo ottimismo, neanche troppo velato, ma accompagnato da una comprensibile (o scaramantica?) prudenza, tra i rappresentanti del mondo accademico e finanziario riuniti ieri a Milano al 29esimo congresso Assiom Forex. La sensazione, corroborata dalle ultime indicazioni macroeconomiche meno negative del temuto e confermata anche dalle parole del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è apparsa chiara anche nella tavola rotonda «Inflazione, aumento dei tassi, rischio recessione: priorità allo sviluppo economico per favorire il ritorno della fiducia sui mercati» organizzata da Radiocor e moderata dal Direttore dell'agenzia e de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini.

«Il rischio recessione è assolutamente fuori discussione», ha esordito senza mezzi termini l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, che per l'Italia ha sì parlato di «crescita inferiore a quella degli ultimi due anni», ma ha anche sottolineato come nel mondo imprenditoriale si veda «grande energia e voglia di investire» che autorizza appunto a «essere ottimisti per il 2023». Si tratta in ogni caso degli stessi segnali visibili ormai da alcuni mesi su mercati che «dopo un anno terribile hanno voglia di mettersi gli occhiali rosa», ha notato il presidente di Assiom Forex, Massimo Mocio, prima però di mettere in guardia su quanto i dati restino in realtà ancora «molto contrastanti» e occorra quindi «andare avanti con cautela, se possiamo».

La stessa indicazione è peraltro stata condivisa dall'ad di Anima Holding, Alessandro Melzi d'Eril, quando ha giustificato l'atteggiamento improntato alla prudenza con il fatto che «le informazioni hanno cambiato la visione delle cose molte volte durante l'ultimo anno e non sono mancate sorprese». Quella sensazione di essere a «metà del guado», come l'ha definita Donato Masciandaro, Ordinario di Economia Politica all'Università Bocconi, resta quindi sostanzialmente legata a un'incertezza che in fondo «viene in gran parte da noi, perché il motore di tutto sono le aspettative che si formano su ciò che i responsabili della politica economica fanno e dicono».

Proprio sotto quest'ultimo aspetto, il dibattito si è sviluppato a lungo attorno all'assoluta necessità di «coordinare le politiche di bilancio nazionali con quelle monetarie», evidenziata da Veronica De Romanis. «L'opzione di aspettare che la Bce ci risolva tutti i problemi ormai non è più sul tavolo», ha avvertito la docente di European Economics, Luiss Guido Carli e Stanford University, prima di mettere in fila le priorità per il governo italiano: «Ricomporre la spesa pubblica, selezionando nel breve termine gli aiuti e riducendola poi per creare spazio fiscale e avere un debito che sia sostenibile anche in futuro per andare infine a negoziare in Europa chiedendo aiuti permanenti».

Che la prosecuzione delle riforme sia fondamentale per il nostro Paese lo ha ricordato anche Mario Nava: «Senza l'impegno delle riforme non esisterebbe il Pnrr», ha ammesso il direttore generale per il Sostegno alle riforme strutturali della Commissione Europea, notando che «in Italia si è partiti bene, con appalti pubblici e Pa», ma che altri interventi sono in attesa, a partire da quelli sui mercati dei capitali. «Servono poche regole chiare», ha aggiunto la presidente di Borsa Italiana, Claudia Parzani, che proprio riguardo ai mercati ha dovuto ammettere che «ci siamo fermati e la mancanza di riforme ci ha ingessato in una quantità di leggi e regolamenti che rende tutto più difficile», puntando il dito su quella che ha definito una «giungla normativa». Più che professare ottimismo o pessimismo nell'incertezza del momento, ha concluso Parzani, è necessario «essere intelligenti» e concentrare tutto ciò che serve «a supporto delle imprese, delle banche, della Borsa e ovviamente degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL CONFRONTO



GIUSEPPE CASTAGNA
Amministratore delegato di Banco BPM



VERONICA DE ROMANIS
Docente di European Economics alla Luiss



DONATO MASCIANDARO
Full professor Dipartimento di Economia alla Bocconi



ALESSANDRO MELZI D'ERIL
Amministratore delegato Anima Holding



MASSIMO MOCIO
Presidente Assiom Forex



MARIO NAVA
Direttore generale DG Structural Reform Support Commissione europea



CLAUDIA PARZANI
Presidente Borsa Italiana Euronext

L'EVENTO RADIOCOR

La tavola rotonda

«Inflazione, aumento dei tassi, rischio recessione: priorità allo sviluppo economico per favorire il ritorno della fiducia sui mercati», è il titolo della tavola rotonda del 29° Congresso Assiom Forex, organizzata dall'agenzia economico finanziaria del Gruppo 24 ORE Il Sole 24 Ore Radiocor

Il dibattito

La tavola rotonda si è aperta con l'intervista del direttore Tamburini a Carlo Bonomi, Presidente di Confindustria, ed è stata seguita da un dibattito con Giuseppe Castagna, Veronica De Romanis, Donato Masciandaro, Alessandro Melzi d'Eril, Massimo Mocio, Mario Nava e Claudia Parzani

24 ORE Radiocor
AGENZIA D'INFORMAZIONE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

05-FEB-2023
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sul Pnrr più poteri a Palazzo Chigi Aiuti, si tratta fra Roma e Berlino

In arrivo il decreto che crea una nuova struttura alla presidenza del Consiglio per i progetti

Il piano
Creare una struttura con le funzioni di ridisegnare il Pnrr e integrare la spesa

di **Federico Fubini**

Il decreto del governo sul Piano nazionale di ripresa (Pnrr) potrebbe slittare dal 9 febbraio alla successiva. Ma attorno alla gestione dei fondi europei in Italia si stanno profilando già due cambiamenti di fondo. Uno riguarda i possibili accordi con altri Paesi – Germania in testa – ma l'altro coinvolge gli assetti di potere interni all'esecutivo, con uno spostamento di competenze dal ministero dell'Economia (Mef) alla presidenza del Consiglio. E per quanto distinte nei negoziati e provvedimenti che le riguardano, le due dinamiche sono collegate da un aspetto: entrambe verranno discusse nei prossimi giorni a Bruxelles, prima di qualunque decisione.

Ma andiamo con ordine, partendo dagli esiti dell'incontro di venerdì tra Giorgia Meloni e Olaf Scholz. I leader di Italia e Germania non hanno raggiunto un accordo, in vista del vertice di giovedì a Bruxelles sulla risposta europea alla politica industriale americana fatta di sussidi per oltre mille miliardi di dollari (fra i programmi «Build Back Better», «Chips Act» e «Inflation Reduction Act»). Non c'è un accordo ma, secondo alcuni osservatori, ne sono emersi almeno i possibili termini: l'Italia offre sostegno all'idea tedesca di rimuovere molti dei vincoli sugli aiuti di Stato all'industria, a condizione che Berlino appoggi a Bruxelles la «flessibilità» richiesta dal governo Meloni sui fondi europei. Essa riguarderebbe sia i tempi di spesa e rendicontazione dei circa duecento miliardi di euro del Pnrr – che si vorrebbe estendere dal 2026 previsto oggi al 2027-2029 – sia l'opzione di rivedere a fondo alcuni progetti.

Il negoziato è aperto. Potrebbe chiudersi al vertice europeo della settimana prossima o in quello di marzo. Sembra comunque probabile che, quanto meno, Berlino chieda all'Italia anche di rinunciare per ora all'idea di nuovi fondi comuni europei dopo il Recovery. Ora con un argomento in più dalla parte tedesca: se l'Italia chiede «flessibilità» è perché sta incontrando problemi di programmazione ed esecuzione sulle risorse già stanziate, dunque sembra prematuro un nuovo fondo comune europeo prima che lo stesso Paese che ne beneficia di più dimostri la praticabilità del Pnrr.

Se ne parlerà a Bruxelles nei prossimi giorni, in parallelo a consultazioni su un tema estremamente sensibile a Roma: lo spostamento di buona parte del potere di progettazione, controllo, impulso e di diplomazia europea dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi. Riguardo al Pnrr e parte della politica economica in genere Misure in questa direzione — secondo vari osservatori — rientreranno nel decreto sul Piano di ripresa che dovrebbe passare in Consiglio dei ministri a metà mese. Nei prossimi due giorni Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei, sonderà meglio anche la Commissione europea in proposito. Il governo non è tenuto a farlo, ma vuole prevenire sorprese e tensioni con la Commissione Ue. Meloni sarebbe concorde con il progetto sul rafforzamento di Palazzo Chigi e lo stesso Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, non si oppone.

L'idea di fondo è creare alla presidenza del Consiglio una struttura che fra i 60 e gli 80 funzionari — in parte dalla fusione fra uffici esistenti, in parte con aggiunte dall'esterno —, e risponda a Fitto stesso. Con funzioni di ridisegnare il Piano per includere i progetti per l'industria verde di RePowerEU (anche soppiantando mansioni del ministero dell'Ambiente), monitorare l'esecuzione a livello decentrato, intervenire in caso di problemi, integrare la spesa del Pnrr con quella i 43 miliardi dei fondi europei tradizionali.

Non sarebbe un cambio da poco. Nella Ragioneria dello Stato, presso il Mef, serpeggia già il nervosismo di chi si sente ormai escluso dalle riunioni importanti sul Pnrr. Di certo dai tempi di Mario Draghi direttore del Tesoro fino al 1991, poi Carlo Azeglio Ciampi ministro del Tesoro nella seconda metà di quel decennio, quindi Giulio Tremonti nei governi di centro-destra, da trent'anni in Italia il dicastero di Via XX Settembre ha sempre avuto un ruolo speciale. Sia nel governo che nel confronto con Bruxelles. Già il secondo governo di Giuseppe Conte cercò di spostare su Palazzo Chigi i poteri sul Pnrr e da lì partì la sua fine. Se il governo Meloni ora cambia, dev'essere perché teme di non poter gestire il Pnrr altrimenti. Comunque vada, per lei la posta in gioco non potrebbe essere più alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615





Al vertice
Ursula von der Leyen, da dicembre del 2019 ricopre la carica di presidente della Commissione europea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

04-FEB-2023
da pag. 14 / foglio 1

IL SANNIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Telese Terme • Presentato il documento che lancia l'allarme sul fenomeno dello spopolamento

Rapporto Aree Interne, Fuschini mostra scetticismo

«Difficile fermare tanta emorragia di capitale umano, oltretutto non vengono suggerite delle terapie efficaci»

Il Rapporto Aree Interne Campania, che ha concentrato lo sguardo sulle province di Avellino e Benevento, non traccia risultati positivi.

Il lavoro, realizzato dall'Università del Sannio in collaborazione Confindustria Campania - Centro Studi e Piccola Industria, nasce con l'intento di analizzare il quadro economico, sociale ed infrastrutturale delle aree interne di Benevento e Avellino e delineare le possibili politiche di sviluppo territoriali da poter adottare al fine di colmare i gap che caratterizzano tali territori e soprattutto generare attrattività imprenditoriale e sociale.

A farla da padrone è il fenomeno dello spopolamento con numeri che cominciano ad essere veramente preoccupanti: le due province di Avellino e Benevento hanno perso circa 40 mila persone nell'ultimo quinquennio e circa 12 mila nell'ultimo anno. Si tratta di una perdita importante di capitale umano, peraltro qualificato (molti giovani laureati), che influirà negativamente sulle future dinamiche di sviluppo del territorio ma anche sulle dinamiche demografiche per il conseguente calo delle nascite.

Si analizzano, poi, anche le potenzialità che sono rappresentate, invece, dal fatto che queste aree presentano un importante patrimonio di risorse naturali, in particolare vento, sole e acqua, che costituiscono le tre risorse strategiche da cui dipende l'efficacia della transizione ecologica, del contrasto al cambiamento climatico e del conseguimento degli obiettivi di Agenda 2030. Per valorizzare queste potenzialità è importante la consapevolezza della necessità di azioni partecipate e condivise, basate sulla sussidiarietà orizzontale, e di politiche mirate orientate anche alla redistribuzione locale del valore creato. In questa visione, il vicesindaco telesino Vincenzo Fuschini si dice estremamente scettico e fa la sua disamina: "Vedo difficile fermare tanta emorragia di capitale umano. Dopotutto arginare i grossi flussi migratori è come voler fermare il vento con la mano. E comunque, bene la diagnosi ma non ho capito quali sono le possibili terapie".



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Fondato nel 1892
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INTERVENTO

09277

AREE INTERNE, INVESTIRE NELLA FILIERA AGRICOLA

Raffaele Amore*

Nel suo recente intervento su "Il Mattino", il prorettore dell'Università del Sannio Giuseppe Marotta ha commentato egregiamente il Focus su Irpinia e Sannio del Rapporto sulle aree interne 2022, realizzato da Confindustria Campania in collaborazione con l'ateneo sannita. Ed ha evidenziato che lo spopolamento è il fenomeno più preoccupante, tanto che l'ha definito "una zavorra per il futuro di questi territori", su cui grava un quadro economico che si esprime con un insieme di numeri in negativo, tra cui spicca il calo della ricchezza prodotta (11%), in controtendenza con il dato nazionale rilevato quale sostanzialmente stabile: 0,7%.

Appare evidente la connessione di causa ed effetto. Lo scenario di spopolamento è una conseguenza diretta della scarsa offerta di lavoro che spinge i giovani ad abbandonare le due province. E la scarsa offerta di lavoro deriva, con piena chiarezza, dalla debolezza del loro tessuto produttivo, già sfibrato dalla pandemia da Covid, che ha minato la precedente crescita tendenziale non esaltante: solo il 2% tra 2010 e 2019.

Che fare? Il Rapporto individua nel Pnrr l'occasione per migliorare la dotazione di infrastrutture, sia mobili che digitali. Gli interventi previsti sono diversi e rivestono tutti rilevanza in uno scenario territoriale caratterizzato da un divario importante. A questi vanno aggiunti i fondi previsti per la costruzione di comunità energetiche rinnovabili oltre a quelli riferibili ai fondi strutturali europei (programmazione 2021-2027).



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ma resto convinto che un salto qualitativo possa concretizzarsi solo a patto che la forza economica di una agricoltura marginalizzata riesca a sprigionare tutte le sue potenzialità, anche per le integrazioni sistemiche che l'agricoltura, messa al centro delle politiche di sviluppo, può cogliere in sinergia con settori trainanti come ricerca, meccanica, packaging, logistica e, perché no, la distribuzione e la promozione. Tutte filiere, queste, che sono oggi impegnate a investimenti in tema di qualità, sostenibilità ambientale e sociale delle loro produzioni e, non ultimo, di tipo reputazionale: un passaggio obbligato per dare ai giovani una motivazione (più che la semplice speranza) per restare e per tornare.

Le proposte della Cia sono in campo. Vanno da una legge sulla sostenibilità del valore aggiunto agricolo lungo la filiera, a una campagna di comunicazione pubblica per un Patto agricoltori-cittadini, a un piano straordinario di rinnovamento dei servizi alle imprese e alle persone nelle aree interne. E ancora, proprio a proposito delle aree interne: una legge quadro sull'agricoltura familiare e un piano di welfare differenziato e di insediamento abitativo. Perché solo investendo sul riconoscimento dell'identità e sul recupero dei gap infrastrutturali (in particolare in campo digitale) si può pensare di cambiare la tendenza allo spopolamento che sottrae al territorio l'argento vivo delle competenze e delle energie dei giovani. In questo senso è decisivo quanto si farà per l'agricoltura familiare e le politiche di insediamento abitativo, basandosi su un pacchetto di incentivi che includa misure di defiscalizzazione, politiche di credito agevolato, interventi di decontribuzione e incentivi per gli investimenti delle donne e dei giovani. Agevolando, infine, le politiche di accesso alla terra di tante imprese insediate su terreni in affitto da soggetti anziani.

**Presidente regionale Cia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277